

21 Ottobre 2007

XXIX DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO

Anno C

ANTIFONA D'INGRESSO

Io t'invoco, mio Dio:
dammi risposta,
rivolgiti a me l'orecchio
e ascolta la mia preghiera.
Custodiscimi, o Signore,
come la pupilla degli occhi,
proteggimi all'ombra delle tue ali.

ATTO PENITENZIALE

Nel giorno in cui celebriamo la vittoria di Cristo sul peccato e sulla morte, anche noi siamo chiamati a morire al peccato per risorgere alla vita nuova. Riconosciamoci bisognosi della misericordia del Padre.

C: Signore, che sei la pienezza di verità e di grazia, abbi pietà di noi.

A: Signore, pietà.

C: Cristo, che ti sei fatto povero per arricchirci, abbi pietà di noi.

A: Cristo, pietà.

C: Signore, che sei venuto a fare di noi il tuo popolo santo, abbi pietà di noi.

A: Signore, pietà.

C: Dio Onnipotente abbia misericordia di voi, perdoni i vostri peccati e vi conduca alla vita eterna.

A: Amen.

GLORIA

Gloria a Dio nell'alto dei cieli e pace in terra agli uomini di buona volontà.

Noi ti lodiamo, ti benediciamo, ti adoriamo, ti glorifichiamo, ti rendiamo grazie per la tua gloria immensa, Signore Dio, Re del cielo, Dio Padre onnipotente.

Signore, figlio unigenito, Gesù Cristo, Signore Dio, Agnello di Dio, Figlio del Padre, tu che togli i peccati dal mondo abbi pietà di noi; tu che togli i peccati dal mondo, accogli la nostra supplica; tu che siedi alla destra del Padre, abbi pietà di noi.

Perché tu solo il Santo, tu solo il Signore, tu solo l'Altissimo, Gesù Cristo, con lo Spirito Santo: nella gloria di Dio Padre. Amen.

COLLETTA

Dio onnipotente ed eterno, crea in noi un cuore generoso e fedele, perché possiamo sempre servirti con lealtà e purezza di spirito. Per il nostro Signore ...

PRIMA LETTURA

Es 17, 8-13

Dal libro dell'Esodo.

In quei giorni, Amalek venne a combattere contro Israele a Refidim. Mosè disse a Giosuè: «Scegli per noi alcuni uomini ed esci in battaglia contro Amalek. Domani io starò ritto sulla cima del colle con in mano il bastone di Dio». Giosuè eseguì quanto gli aveva ordinato Mosè per combattere contro Amalek, mentre Mosè, Aronne, e Cur salirono sulla cima del colle.

Quando Mosè alzava le mani, Israele era il più forte, ma quando le lasciava cadere, era più forte Amalek.

Poiché Mosè sentiva pesare le mani dalla stanchezza, presero una pietra, la collocarono sotto di lui ed egli vi sedette, mentre Aronne e Cur, uno da una parte e l'altro dall'altra, sostenevano le sue mani. Così le sue mani rimasero ferme fino al tramonto del sole. Giosuè sconfisse Amalek e il suo popolo.

C: Parola di Dio.
A: Rendiamo grazie a Dio.

SALMO RESPONSORIALE

Sal 120

RIT: Il nostro aiuto viene dal Signore.

Alzo gli occhi verso i monti:
da dove mi verrà l'aiuto?
Il mio aiuto viene dal Signore,
che ha fatto cielo e terra.

Non lascerà vacillare il tuo piede,
non si addormenterà il tuo custode.
Non si addormenterà, non prenderà sonno,
il custode d'Israele.

Il Signore è il tuo custode,
il Signore è come ombra che ti copre,
e sta alla tua destra.
Di giorno non ti colpirà il sole, né la luna di notte.

Il Signore ti proteggerà da ogni male,
egli proteggerà la tua vita.
Il Signore veglierà su di te, quando esci e quando entri,
da ora e per sempre.

SECONDA LETTURA

2 Tm 3, 14 - 4, 2

Dalla seconda lettera di san Paolo apostolo a Timoteo.
Carissimo, rimani saldo in quello che hai imparato e di cui sei convinto, sapendo da chi l'hai appreso e che fin dall'infanzia conosci le sacre Scritture: queste possono istruirti per la salvezza, che si ottiene per mezzo della fede in Cristo Gesù. Tutta la Scrittura infatti è ispirata da Dio e utile per insegnare, convincere, correggere e formare alla giustizia, perché l'uomo di Dio sia completo e ben preparato per ogni opera buona. Ti scongiuro davanti a Dio e a Cristo Gesù che verrà a giudicare i vivi e i morti, per la sua manifestazione e il suo regno: annunzia la parola, insisti in ogni occasione opportuna e non opportuna, ammonisci, rimprovera, esorta con ogni magnanimità e dottrina.

C: Parola di Dio.
A: Rendiamo grazie a Dio.

CANTO AL VANGELO

Alleluia, Alleluia.

Spero nel Signore,
spero nella sua parola.

Alleluia.

VANGELO

Lc 18, 1-8

+ Dal Vangelo secondo Luca

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli una parabola sulla necessità di pregare sempre, senza stancarsi: «C'era in una città un giudice, che non temeva Dio e non aveva riguardo per nessuno. In quella città c'era anche una vedova, che andava da lui e gli diceva: Fammi giustizia contro il mio avversario.

Per un certo tempo egli non volle; ma poi disse tra sé: Anche se non temo Dio e non ho rispetto di nessuno, poiché questa vedova è così molesta le farò giustizia, perché non venga continuamente a importunarmi».

E il Signore soggiunse: «Avete udito ciò che dice il giudice disonesto. E Dio non farà giustizia ai suoi

eletti che gridano giorno e notte verso di lui, e li farà a lungo aspettare? Vi dico che farà loro giustizia prontamente. Ma il Figlio dell'uomo, quando verrà, troverà la fede sulla terra?» .

C: Parola del Signore.

A: Lode a Te o Cristo.

PROFESSIONE DI FEDE

Credo in un solo Dio, Padre onnipotente,
creatore del cielo e della terra,
di tutte le cose visibili e invisibili.
Credo in un solo Signore, Gesù Cristo, unigenito Figlio di Dio,
nato dal Padre prima di tutti i secoli:
Dio da Dio, Luce da Luce, Dio vero da Dio vero,
generato, non creato, della stessa sostanza del Padre;
per mezzo di lui tutte le cose sono state create.
Per noi uomini e per la nostra salvezza
discese dal cielo,
e per opera dello Spirito Santo
si è incarnato nel seno della Vergine Maria
e si è fatto uomo.
Fu crocifisso per noi sotto Ponzio Pilato,
morì e fu sepolto.
Il terzo giorno è risuscitato, secondo le Scritture,
è salito al cielo, siede alla destra del Padre.
E di nuovo verrà, nella gloria,
per giudicare i vivi e i morti,
e il suo regno non avrà fine.
Credo nello Spirito Santo, che è Signore e dà la vita,
e procede dal Padre e dal Figlio.
Con il Padre e il Figlio è adorato e glorificato,
e ha parlato per mezzo dei profeti.
Credo la Chiesa, una santa cattolica e apostolica.
Professo un solo battesimo per il perdono dei peccati.
Aspetto la risurrezione dei morti
e la vita del mondo che verrà. Amen.

PREGHIERA DEI FEDELI

La nostra voce giunge al Signore che si china sulle nostre miserie: con la sua potenza risanatrice, ridà la vista ai ciechi, la speranza agli afflitti, la pace ai peccatori. Con la fiducia di Bartimeo, diciamo:

Donaci, o Dio, una fede viva!

Perché la Chiesa, edificio degli illuminati da Cristo, docilmente si lasci guidare e purificare dallo Spirito. Preghiamo:

Perché la luce del vangelo guarisca gli uomini da ogni cecità e sofferenza e accenda in essi la fede in Cristo figlio di Dio. Preghiamo:

Perché nessun uomo o organismo sociale osi impedire la professione e la testimonianza della fede. Preghiamo:

Perché la voce del Signore ci trovi pronti a lasciare tutto, per metterci, con la Chiesa, alla sequela del Cristo. Preghiamo:

Perché l'incontro personale col Signore che ci ha convocati alla sua mensa, sia per noi un momento di luce e liberazione. Preghiamo:

Per coloro che vivono come se Dio non ci fosse.
Per coloro che diffondono immagini e spettacoli osceni.

O Dio, che accogli il grido dei poveri, donaci di vederti in tutte le meraviglie del creato, di riconoscerti negli uomini nostri fratelli, di adorarti nel volto di Cristo Signore, parola eterna e luce vera del mondo. A te la lode nei secoli dei secoli. Amen.

SULLE OFFERTE

Donaci, o Padre, di accostarci degnamente al tuo altare perché il mistero che ci unisce al tuo Figlio sia per noi principio di vita nuova. Per Cristo nostro Signore.

ANTIFONA ALLA COMUNIONE

Gli occhi del Signore sono su quanti lo temono,
su quanti sperano nella sua grazia,
per salvare la loro vita dalla morte,
per farli sopravvivere in tempo di fame.

DOPO LA COMUNIONE

O Signore, questa celebrazione eucaristica, che ci hai fatto pregustare la realtà del cielo, ci ottenga i tuoi benefici nella vita presente e ci confermi nella speranza dei beni futuri. Per Cristo nostro Signore.

COMMENTI

DON CLAUDIO DOGLIO

1° Lettura (Es 17, 8-13a)

Quando Mosè alzava le mani, Israele era il più forte

Per gli ebrei, usciti da una condizione di schiavitù, l'unica giustizia pensabile da parte di Dio è la distruzione di quelli che si oppongono al loro cammino verso la terra promessa.

Nell'annientamento degli Amaleciti hanno visto una risposta del Signore al loro appello fiducioso.

Se Dio nutre il suo popolo quando ha fame e lo disseta quando ha sete, lo assiste pure quando la sua esistenza è minacciata.

Mosè non è uno stratega, ma un intercessore ed un testimone di Dio.

Questo racconto darà alle future generazioni sicurezza contro i nemici e sta ad indicare il valore e l'essenzialità della preghiera continua ed insistente e l'indispensabilità dell'aiuto di Dio.

La preghiera punteggia tutta l'esistenza del Cristo soprattutto negli istanti più decisivi della sua missione.

Mosè è l'intercessore per eccellenza, "invocava il Signore ed egli rispondeva" (Sal 99,6).

Mosè non è dipinto con i lineamenti del guerriero neppure in questi episodi di guerra nei quali è presente, non è un capo militare, ma un intercessore e un taumaturgo.

La vittoria non è attribuita alla verga né al gesto, né alla preghiera di Mosè, bensì a Dio, l'opera del quale può parlare solo con questi segni o con altri simili.

L'atteggiamento di Mosè in preghiera non è quello del mago che controlla il potere divino, ma quello di colui che supplica Dio, il quale risponde liberamente alla supplica.

Il risultato non è visto semplicemente come una vittoria militare, bensì come un avvenimento di salvezza, perché la vittoria è data da Dio.

In essa ha una parte più importante Mosè che supplica, che non Giosuè che combatte.

Il brano dell'esodo ci dice che ciò che conta è la fede.

Non ci si può vantare né dei carri, né dei cavalli e nemmeno dobbiamo fare di Dio un condottiero.

Il brano ci dice che se c'è qualcosa per cui vale la pena vivere, questa è la fede.

Non sono le cose che abbiamo che ci rendono più forti o più importanti o vincenti rispetto agli altri, ma è il nostro rapporto di fiducia, di buona relazione, di amore con Dio; è questa la differenza del cristiano rispetto agli altri.

È questo il significato di Mosè che alza le mani al cielo.

Le cose importanti sono quelle che scendono dall'alto, dal nostro rapporto con Dio; non sono le cose umane, terrene che contano.

L'esperienza del rapporto con Dio è stancante, faticosa, perché Dio non lo vediamo, non sentiamo la sua voce; a volte, forse spesso, sembra contraddire le nostre richieste o essere sordo alla nostra voce è per questo che la preghiera, pur nella profondità della fede, può risultare faticosa.

Da questa fatica, apparentemente inascoltata, ne deriva un allontanamento, come nella parabola dei servi che, visto il ritardo dell'arrivo del padrone, fanno festa e dimenticano la vigilanza.

È una stanchezza che spegne la speranza ma è bella l'immagine che presenta questa lettura dove è la presenza dell'altro, in questo caso Aronne e Cur, che aiutano Mosè stanco di pregare.

È così anche per il cristiano che trova nella comunità, nella chiesa, nell'altro, nel compagno di viaggio e di fede, l'aiuto indispensabile per continuare sulla via del Signore quando la speranza viene meno o lo sconforto sembra prevalere.

È il rapporto con le persone che abbiamo intorno che in un certo senso ravviva il nostro rapporto con Dio; è la consapevolezza che tutta la chiesa è con noi, con la preghiera e con i suoi molti esempi di cristiani che ci dimostrano concretamente che quel cammino di fede è possibile, non è utopia, ma è alla portata di tutti anche se in modo diverso per ognuno di noi.

*

Gli Amaleciti, popolazione del deserto meridionale della Palestina, sono un nemico tradizionale di Israele.

Fanno parte di quel gruppo di tribù nomadi del deserto in continuo conflitto per garantirsi l'utilizzazione dei rari pozzi d'acqua e dei preziosi pascoli.

Nella tradizione dell'Esodo Giosuè compare come compagno di Mosè, ma solo qui a capo delle forze armate di Israele.

9.11. *"il bastone di Dio" e le "mani di Mosè"*.

Alzare il bastone o uno stendardo su un'altura era un gesto di richiamo, di mobilitazione per tutti i guerrieri (cf. Is 5,26).

Il bastone aveva quindi la funzione delle nostre bandiere.

Il "bastone di Dio" indica che Mosè convoca alla guerra il Signore, e il Signore è presente nella battaglia finché il suo bastone rimane alzato come un vessillo.

2° Lettura (2 Tm 3, 14-4,2)

Predicare in ogni occasione opportuna e non opportuna

Nel brano di oggi Paolo invita Timoteo a rimanere fedele all'insegnamento che ha ricevuto, fedele alla parola di Dio contenuta nelle Sacre Scritture: in esse è sicuro di trovare l'alimento della sua fede e la forza del suo ministero.

La precisa conoscenza di queste sarà per lui un'arma efficace per combattere l'eresia, istruire e formare alla giustizia.

Infine c'è un esplicito invito a non tralasciare alcuna occasione per insegnare a conformarsi alla parola di Dio.

Pare che le comunità cristiane, provassero una specie di delusione per il fatto che, nella convivenza umana, non si notava ancora quell'armonia paradisiaca che molti avevano sognata come immediata conseguenza dalla parola evangelica.

L'avvertenza suprema della lettera è che il ministero della parola di Dio è esercitato nella prospettiva dell'avvento del regno in un duplice senso: per il contenuto che diffonde e per le necessità della sua diffusione a tutti.

Primo: il ministro del vangelo è sottomesso al giudizio del Signore in tutto quello che dichiara e insegna in suo nome e, quindi, più che ogni altro, deve sapere che "ognuno renderà conto a Dio di se stesso" (Rm 14,12).

Secondo: il tempo che precede la venuta del Signore è quello in cui dev'essere annunciata la parola di Dio a tutti e in tutte le parti del mondo.

Bisogna esercitare una doppia vigilanza non parlando a vanvera, ma uniformando il proprio modo di insegnare alla natura di quello che si insegna "con ogni magnanimità e dottrina" e, d'altra parte, non lasciandosi sfuggire l'occasione favorevole e predicando "in ogni occasione opportuna e non opportuna".

Qui dunque non si raccomanda al ministro di insegnare "secondo l'opportunità", al contrario, l'apostolo avverte solennemente che Gesù Cristo è il Signore del tempo, che verrà alla fine dei tempi per giudicare l'operato dei suoi ministri e che, quindi, non tocca a loro fissare il tempo, il momento in cui la parola deve essere proclamata, insegnata e proposta agli uomini.

Questo vuol dire l'apostolo con l'espressione "in ogni occasione opportuna e non opportuna".

E soprattutto che sia veramente la Parola di Dio.

Il cristiano maturo e completo nasce solo attraverso una fedele e continua adesione alla parola di Dio.

Il pastore è, perciò, definito come uomo della Parola, annunciatore instancabile del messaggio divino "proclama la parola, insiste a tempo e fuori tempo".

Vangelo (Lc 18, 1-8)

Dio farà giustizia ai suoi eletti che gridano giorno e notte verso di lui

Quando e quanto pregare? La risposta è: sempre, senza stancarsi.

Questo insegnamento viene illustrato con una parabola dalla quale si impara che, se persino l'uomo più iniquo cede di fronte ad una supplica incessante, tanto più Dio, che è buono, ascolterà e salverà chi lo invoca giorno e notte.

La preghiera del credente non è un grido nel vuoto.

La preghiera del credente non è tesa a convincere Dio a fare la nostra volontà, ad indirizzarlo per compiere i nostri desideri; deve tendere invece ad ottenere la grazia di conformare la nostra volontà alla sua, ed accettarla con letizia, con gioia, in pratica con fede, e riconoscere la sua volontà come la migliore soluzione.

Lui solo sa ciò che è veramente bene per noi, ciò che serve per la nostra salvezza.

Nella Sacra Scrittura gli orfani e le vedove sono l'emblema delle persone più deboli, esposte ad ogni sopruso, prive di avvocati difensori all'infuori di Dio.

Il vangelo è sicuro che Dio farà giustizia su tutta la storia degli uomini.

Due sono oggi gli aspetti proposti dalla preghiera: la **perseveranza** e la **certezza dell'ascolto**.

La qualità fondamentale della vedova è la sua inarrestabile costanza che non conosce le oscurità del silenzio del giudice, l'amarezza della sua indifferenza e perfino la durezza della sua larvata ostilità.

L'altra dimensione, più propriamente teologica, è la certezza dell'ascolto.

L'immagine del giudice che fa giustizia semplicemente perché seccato, ci aiuta a comprendere la situazione di Dio che, tutti i giorni, ascolta i gemiti dei giusti che lo supplicano.

Se un giudice corrotto e ingiusto è pronto a cedere di fronte alla costanza di una vedova indifesa, quanto più lo farà il Giudice giusto e perfetto che è Dio.

La fiducia nella paternità di Dio è la radice della preghiera e ne comanda lo stile e l'atmosfera.

Se è legittimo un dubbio, non è tanto da cercare sul versante "Dio", quanto piuttosto sul nostro: è questo il senso della drammatica ed inquietante domanda finale del brano odierno.

Gesù, vedendo la storia dell'indifferenza umana, delle freddezze, dell'incubo delle cose materiali, ci lancia sconsolato questo amaro interrogativo: *"Quando il Figlio dell'uomo tornerà, troverà ancora fede sulla terra?"*.

Forse le voci che salgono dalla terra a Dio stanno diventando sempre più flebili, forse si stanno spegnendo.

Il grande interrogativo è sapere se vi sarà fede sulla terra, fede perché gli uomini seguano la via di Gesù, fede perché superino le divisioni e gli antagonismi di classi sociali, fede perché la sofferenza diventi trasformante e il potere dei grandi diventi servizio in favore dei piccoli, fede per fare sì che gli uomini siano sempre aperti all'amore del Padre.

Attraverso la fede, attraverso questa fiducia, la storia intera si può trasformare, con Gesù, in grido che invoca la giustizia salvatrice di Dio e la va rendendo presente fin d'ora in mezzo a noi.

Se è vero che per pregare bisogna credere, è anche vero che per credere bisogna pregare.

La preghiera perseverante è espressione e nutrimento della fede in Dio.

Pregare è stabilire un dialogo intimo con Dio e con noi stessi.

Come le persone entrano in comunione tra di loro ascoltandosi, così noi entriamo in comunione con Dio ascoltandolo e pregandolo; ascoltandolo ci disponiamo a fare la sua volontà.

Proprio per questo il cristianesimo non è un cammino individuale, dove ognuno ha il suo Dio che si gestisce a piacimento, ma è un cammino che il singolo compie nella comunità che lo ha accolto nel battesimo, lo ha istruito nei successivi sacramenti e lo aiuta nelle difficoltà, mentre mantiene fedele il deposito della fede, e lo costituisce parte di sé nella sua differenza e distinzione, ma anche unità con tutto il corpo di Cristo, la Chiesa.

La preghiera diventa un atteso, piacevole colloquio con un Amico solo quando ci fidiamo completamente di lui, senza riserve, senza la pretesa di indicare noi quali sono le nostre assolute necessità e i mezzi per superarle, ma fidandoci dei suoi misteri, del suo silenzio, convinti che, anche se non sembra, lui è in ascolto e opera sempre per il meglio; quando lo consideriamo veramente come un Padre e non un ragioniere o un contabile delle nostre mancanze.

Qualità indispensabile per la preghiera è la fedeltà anche nei momenti del silenzio di Dio, nel tempo dell'aridità e dell'oscurità; silenzi di Dio unicamente tali perché siamo noi a non essere in comunicazione con lui.

È il nostro telefono che risulta occupato, non il suo.

O la preghiera ci aiuta a vivere da cristiani, oppure non serve, diventa un esercizio superfluo, inutile e prima o poi ne facciamo a meno.

AGOSTINO **Sermo 80, 2**

Non molte parole nella preghiera, ma pregare sempre

Credete, o fratelli, che Dio non sappia di che abbiamo bisogno? Conosce e prevede i nostri desideri, lui che conosce bene la nostra povertà. Perciò, quando insegnò a pregare, disse anche ai discepoli di non essere verbosi nelle loro preghiere: "*Non dite molte parole; il Padre vostro sa già di che avete bisogno, prima che glielo chiediate*" (Mt 6,7).

Ma se il Padre nostro sa di che abbiamo bisogno già prima che glielo chiediamo, che bisogno c'è di chiederglielo, sia pur brevemente? Che motivo c'è per la stessa preghiera, se il Padre sa di che abbiamo bisogno? Par che dica: Non chiedere a lungo; so già che cosa ti serve. Ma, Signore mio, se lo sai, perché dovrei chiederlo? Tu non vuoi ch'io faccia una lunga preghiera. Ma, mentre in un luogo si dice: "*Quando pregate, non usate molte parole*" (Mt 6,7), in un altro si dice: "*Chiedete e vi sarà dato*" (Mt 7,7), e perché non si pensi che sia una frase detta casualmente, viene anche aggiunto: "*Cercate e troverete (ibid.)*".

E poi ancora, perché si capisca che la cosa è detta di proposito, dice a modo di conclusione: "*Bussate e vi sarà aperto (ibid.)*". Vuole, dunque, che tu chieda, perché possa ricevere; che cerchi, per trovare; che bussi, per entrare. Ma se il Padre sa già di che abbiamo bisogno, perché chiedere perché cercare, perché bussare? Perché affaticarci a chiedere, a cercare, a bussare? Per istruire colui che sa tutto? In altro luogo troviamo le parole del Signore: "*Bisogna pregare sempre, senza venir mai meno*" (Lc 18,1). Ma se bisogna pregare sempre, perché dice di non usar molte parole nella preghiera? Come faccio a pregar sempre, se devo finir presto? Da una parte mi si dice di pregar sempre, senza venir mai meno, e dall'altra di essere breve. Che cosa è questo? E per capire questo, chiedi, cerca, bussa. E' astruso, ma per allenarti.

Dunque, fratelli, dobbiamo esortare alla preghiera noi e voi. In questo mondo, infatti, non abbiamo altra speranza che nel bussare con la preghiera tenendo per certo che, se il Padre non dà qualche cosa, è perché sa che non è bene. Tu sai che cosa desideri, ma lui sa che cosa ti giova. Pensa di essere malato - e siamo malati, perché la nostra vita è tutta una malattia e una lunga vita non è che una lunga malattia. Immagina, allora, che vai dal medico. Ti vien di chiedere che ti faccia bere del vino. Non t'è proibito di chiederlo, purché non ti faccia male. Non esitare a chiedere, non indugiare; ma se te lo nega, non ti scorporre. Se è così col medico della tua carne, quanto più con Dio, Medico, Creatore e Redentore della carne e anima tua?

TERTULLIANO **De Oratione, XXVIII, 1-4; XXIX, 1-4**

Valore della preghiera

La preghiera è il sacrificio spirituale, che annulla gli antichi sacrifici. "*Che mi serve la moltitudine dei vostri sacrifici? Ne ho fin troppo dei sacrifici dei vostri arieti e sono stanco del grasso di agnelli e del sangue di tori e di capri. Chi vi ha chiesto queste cose?*" Ciò che Dio chiede, lo dice il Vangelo: "*Verrà il tempo che i veri adoratori adoreranno il Padre in spirito e verità. Dio infatti è spirito*" e così vuole i suoi adoratori (cf. Gv 4,21.23). E noi siamo veri adoratori, se preghiamo in spirito e in spirito offriamo in sacrificio la nostra preghiera, come dono a Dio, appropriato e gradevole: il dono ch'egli vuole, il dono ch'egli va cercando. Questa è l'offerta che dobbiamo portare all'altare di Dio, nata dall'intimo del cuore, nutrita di fede, accomodata dalla verità, piena d'innocenza, pura di castità, coronata dall'agape fraterna, accompagnata dallo splendore delle buone opere, allietata da canti e inni; ed essa ci otterrà tutto da Dio.

Che cosa infatti Dio potrà negare a una preghiera che nasce dallo spirito e dalla verità, come lui la vuole? Quante testimonianze possiamo leggere e sentire della sua efficacia! L'antica preghiera liberava dal fuoco, dalle bestie e dalla fame, eppure non aveva ricevuto forma da Cristo. Quanto più, dunque, può ottenere la preghiera cristiana! Non ferma l'angelo della rugiada in mezzo alle fiamme, non chiude la bocca dei leoni, non porta agli affamati il pranzo dei contadini, non porta via la sensazione del dolore; ma istruisce nella sofferenza coloro che sentono il dolore, accresce la grazia, perché la fede, comprendendo che cosa soffre per il nome di Dio, conosca che cosa riceve da Dio.

Nel Vecchio Testamento la preghiera infliggeva piaghe, disperdeva eserciti nemici, sospendeva l'irrorazione delle piogge. Ora invece la preghiera allontana ogni ira di Dio, veglia per i nemici, supplica per quelli che perseguitano. E' strano che strappi acque celesti, quella preghiera che poté far venire fuoco dal cielo? Solo la preghiera vince Dio; ma Cristo non volle che operasse alcun male, le

diede solo la virtù di fare il bene. Perciò non sa far altro che richiamare i defunti dal cammino della morte, rinforzare i deboli, restaurare i malati, liberare gl'indemoniati, aprire le carceri, sciogliere le catene degli innocenti. E' la preghiera che cancella i delitti, allontana le tentazioni, pone fine alle persecuzioni, consola i pusillanimi, dà gioia ai forti, guida i pellegrini, doma le tempeste, blocca i ladri, nutre i poveri, consiglia i ricchi, rialza coloro che son caduti, sostiene quelli che stanno per cadere, consolida quelli che stanno in piedi.

La preghiera è la fortificazione della fede, armatura contro il nemico che ci aggredisce da ogni parte. Ricordiamola quando siamo di sentinella di giorno e quando vegliamo di notte. Sotto le armi della preghiera custodiamo lo stendardo del nostro imperatore, aspettiamo in preghiera la tromba dell'angelo.

Pregano anche tutti gli angeli, prega ogni essere creato, pregano le greggi e le bestie feroci e s'inginocchiano, e uscendo dalle stalle e dalle tane si voltano al cielo e a loro modo muovono il loro spirito. Anche gli uccelli, appena svegli, s'innalzano verso il cielo, stendono le ali in forma di croce e dicono qualcosa che sembra una preghiera. Che volete di più per il valore della preghiera? Anche il Signore pregò, e a lui sia lode e benedizione nei secoli dei secoli.

GIOVANNI CASSIANO **Collationes, 10, 6 s.**

Fine e perfezione della preghiera

Essendo [Gesù] la fonte inviolabile della santità, non aveva bisogno per ottenere la purificazione dell'aiuto della segregazione dal mondo e del soccorso della solitudine esteriore... e tuttavia *"si ritirò solo sul monte a pregare"* (Mt 14,23). Volle con ciò insegnarci, dandocene l'esempio, che anche noi, se vogliamo consultare Dio con cuore puro e integro negli affetti, dobbiamo del pari appartarci da ogni inquietudine e confusione delle folle, affinché, pur dimoranti ancora nel corpo, possiamo gustare in certa misura quella beatitudine che è promessa in futuro ai santi, e sia possibile almeno in parte per noi che *"Dio sia tutto in tutti"* (1Cor 15,28).

Allora, infatti, si potrà dire perfettamente adempiuta in noi quella preghiera rivolta al Padre dal nostro Salvatore a favore dei suoi discepoli: *"Perché l'amore con il quale mi hai amato sia in essi e io in loro"* (Gv 17,26), e ancora: *"Perché tutti siano una sola cosa. Come tu, Padre, sei in me e io in te, siamo anch'essi in noi una cosa sola"* (Gv 17,21). Quando quell'amore perfetto, con il quale egli ci ha amato per primo (cf. 1Gv 4,10), sarà trasfuso anche nell'affetto del nostro cuore, sarà compiuta questa preghiera del Signore che noi crediamo non possa in alcun modo venir cancellata.

Se così avverrà, dato che ogni amore, ogni desiderio, ogni impegno, ogni sforzo, ogni nostro pensiero, tutto ciò che vediamo, quel che diciamo, quanto operiamo e speriamo avrà Dio come fine, l'unità che è ora del Padre con il Figlio, e del Figlio con il Padre, sarà trasfusa nei nostri sensi e nella nostra mente. E come Dio ci ama di un amore puro e sincero, anche noi saremo uniti a lui da carità perpetua e inseparabile; uniti a lui in tal modo, qualunque cosa speriamo, pensiamo o parliamo, sarà Dio; in lui, infatti, raggiungeremo quel fine di cui abbiamo parlato e che lo stesso Signore pregando auspica che si compia in noi: *"Che tutti siano una cosa sola, come noi siamo una cosa sola, io in loro e tu in me, affinché siano anch'essi perfetti nell'unità"* (Gv 17,22-23). E inoltre: *"Padre, voglio che quelli che mi hai dato, dove sono io, siano anche loro con me (ibid.)"*. Questo il destino del solitario [monaco], tale deve essere il suo intento, sí da meritare di possedere in questo corpo mortale un'immagine della futura beatitudine, avere raggiunto in qualche modo una caparra della celeste conversazione e della gloria che qui ha il suo inizio.

Père Abbé **ARMAND VEILLEUX, ocsso**

Il tema delle letture di domenica scorsa era la fede ("Se aveste la fede grande come un granello di senape, direste a quest'albero 'sradicati e vai a piantarti nel mare' ed esso vi obbedirebbe"). Oggi le letture della Parola di Dio ci parlano di una dimensione della fede, o, se preferite, di una conseguenza della fede: la guarigione: La prima lettura e la terza ci parlano entrambe esplicitamente di guarigione – e di guarigione ottenuta per mezzo della fede.

Nella prima lettura vediamo Naaman, un ufficiale dell'esercito siriano, e dunque uno straniero, che viene nella terra di Israele per farsi guarire dalla lebbra, ad opera di Eliseo, il profeta di Dio. Dopo la sua guarigione, vuole ricompensare il profeta, ma Eliseo rifiuta, perché sa molto bene di non essere in nessun modo l'autore di questa guarigione. Lui ha funzionato soltanto come intermediario all'azione di Dio. Allora il siriano domanda almeno di poter portar via un po' di terra di Israele, al fine di poter offrire un culto al Dio di Israele.

Nel Vangelo vediamo dieci lebbrosi guariti – guariti perché hanno creduto. I dieci hanno creduto e tutti sono stati dunque guariti per la loro fede, e tuttavia uno solo ha pensato di ritornare indietro a ringraziare. Come Naaman, era anche lui uno straniero. Era Samaritano.

Ciascuno di noi è Naaman e ciascuno di noi è uno dei lebbrosi guariti da Gesù. Chi siamo? Colui che è tornato a dire grazie, o uno degli altri nove?

Se abbiamo un po' di conoscenza di noi stessi, sappiamo che siamo tutti degli esseri feriti. Tutti portiamo dentro di noi le nostre ferite che ci pesano. Possono essere superficiali oppure profonde. Possono essere di carattere fisico, psicologico o spirituale. Forse siamo stati feriti durante la nostra infanzia, o quando eravamo giovani, o più tardi. Abbiamo conosciuto fallimenti a vari livelli nella nostra vita. E, in aggiunta a tutto questo, abbiamo evidentemente le ferite dei nostri peccati.

Gesù ci offre la guarigione da tutte queste ferite. In realtà, non dobbiamo aspettarci che venga a compiere in noi un miracolo, perché abbiamo tutti dentro di noi una forza capace di guarire tutte le nostre ferite. Questo potere di guarigione che portiamo in noi, è il Cristo che abita nei nostri cuori. Questo potere di guarigione ha bisogno di essere liberato, attivato; è lo è dalla fede. Ora, la fede si produce quando c'è incontro personale con il Cristo stesso, o talvolta con un messaggero di Cristo, un profeta.

Non soltanto dobbiamo essere attenti a riconoscere i messaggeri che Gesù ci manda, ma noi siamo tutti chiamati ad essere gli uni per gli altri un profeta come Eliseo lo fu per Naaman, e dunque chiamati ad essere fonte di fede e di guarigione gli uni per gli altri.

In realtà, questa grazia di guarigione arriva così di frequente nelle nostre vite, che noi non vi portiamo abbastanza attenzione. Come i nove lebbrosi del Vangelo, la maggior parte delle volte dimentichiamo di tornare indietro a dire "grazie", e di rendere a Dio la nostra lode e la nostra adorazione.

In questa Eucaristia rendiamo grazie a Dio per essersi fatto, in Gesù, il medico di tutti i nostri mali e ferite, e per averci liberati dai nostri peccati.

by Undicesima Ora